

LE ESPERIENZE DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO IN
ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DELLA PACE E DI DIFESA NON
ARMATA E NONVIOLENTA PROMOSSE DA ENTI LOCALI

DAVIDE BERRUTI,

CENTRO STUDI DIFESA CIVILE

Buongiorno a tutti. Devo premettere che allargare il discorso partendo dall'esperienza di Ferrara risulta abbastanza difficile. Mi è stato affidato come titolo di questa relazione "Le esperienze di Servizio Civile all'Estero in attività di promozione della pace e di difesa non armata e nonviolenta promosse da enti locali":

Non mi ritengo esperto di questo tema.

Ho seguito per il Comune di Ferrara una prima sperimentazione a Cipro: non è questo l'oggetto del mio discorso di oggi e tra l'altro l'assessore Chiappini ne ha già parlato e abbiamo fatto anche tante iniziative sul territorio per presentare questo progetto. Ho fatto una ricerca su Internet per vedere quali altre esperienze di questo tipo c'erano in giro per l'Italia: O non sono capace io o non ho trovato nulla. La prima domanda che faccio è al: Direttore Cipriani: voi avete la banca dati centrale; se ci sono progetti di Servizio Civile all'Estero il cui titolare è un ente locale, fatti in luoghi di conflitto, mi farebbe piacere averne traccia e poi insieme si può fare una riflessione e valutare effettivamente se si tratta di progetti di promozione della pace e di difesa della Patria non armata e nonviolenta, se cioè questo è l'obiettivo. Facile trovare in giro esperienze anche di Enti Locali che promuovono il Servizio Civile all'Estero in Paesi europei, per esempio sulla cittadinanza europea, sulla democrazia, anche sulla pace, intesa come educazione alla pace e ai valori della tolleranza e dell'integrazione. Tanti progetti bellissimi, squisitamente interessanti da questo punto di vista.

Io invece volevo concentrarmi proprio su questa dizione: "attività di promozione della pace e di difesa non armata e nonviolenta": quindi intendo dire progetti che si svolgono in luoghi di conflitto. Da questo punto di vista già il Servizio Civile all'Estero è una piccola percentuale nel numero delle esperienze di Servizio Civile. E' circa l'1%. Siamo qui anche per cercare di capire le potenzialità e il valore in un'ottica di ampliamento, se è possibile, di questa esperienza. Nella fattispecie dentro questo 1% le esperienze di promozione della pace e di difesa non armata e nonviolenta sono ancora una piccolissima percentuale. Se ci mettiamo vicino la specifica "fatte da enti locali" il numero si riduce, almeno per le mie conoscenze, a questa esperienza di Ferrara. Quindi se dovessi parlare delle esperienze mi fermerei qui. Ma giustamente Samuele spronava a fare delle riflessioni.

In cartellina trovate un mio contributo che è un estratto di un documento di una trentina di pagine che fu tre anni fa' il documento iniziale con cui il Comune e la Provincia di Ferrara (il documento fu approvato nelle due Giunte) diedero inizio a questa sperimentazione. Vale a dire ci fu la volontà di attivarsi e di scoprire quale poteva essere il nostro ruolo come enti locali nella promozione della pace utilizzando strumenti che afferiscono in genere alla difesa non armata e nonviolenta. "Cosa possiamo fare?" Questa era la domanda che ci è stata rivolta all'interno di un consesso che è quello del Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e lì nacque questa idea. In quel documento io non faccio altro che dire una cosa molto semplice: C'è uno strumento che è la legge 64/2001, ovvero uno dei modi in cui un ente locale si può attivare è tramite il Servizio Civile all'Estero. Mi raccomando: **uno** dei modi. Non è **il** modo.

Lo dico subito, prima di attirarmi le critiche: per il carattere formativo dell'esperienza di Servizio Civile all'Estero va detto che è uno strumento dalle grandi, enormi potenzialità, ma non va assolutamente visto come uno strumento di pacificazione. Da questo punto di vista dobbiamo fare un attimo di chiarezza. Chi mi ha preceduto ha parlato di caschi bianchi. Effettivamente una "Rete caschi bianchi" utilizza questo termine per definire i propri servizio-civili all'estero. Questo è un problema di

chiarezza terminologica, ma anche politica. Un paio di settimane fa' abbiamo iniziato un'interlocuzione con il Ministero degli Esteri sull'intervento civile all'estero e il termine che si usa in quel tavolo come in tanti altri tavoli europei e nei documenti ufficiali dell'Unione Europea, è Corpi Civili di Pace. Se vogliamo sottolineare le prospettive e le potenzialità allora io sono d'accordo a dire che i nostri servizio civilisti sono caschi bianchi o corpi civili di pace. Ma solo in prospettiva, come potenzialità. Come semi. Un seminato che speriamo dia dei frutti. Ma se vogliamo parlare in termini di responsabilità dell'oggi, io non ho mai chiamato i nostri volontari a Cipro né corpi civili di pace, né caschi bianchi. A sottolineare una grande differenza tra un ruolo di professionismo e anche di responsabilità da parte dell'Ente Locale e quello che è il dovere dell'organizzazione che organizza il progetto di Servizio Civile di offrire un'esperienza formativa, protetta in un certo senso, ai giovani. Ciò nonostante sottolineo quello che ha detto l'Assessore Alessandra Chiappini in apertura quando ha parlato di Servizio Civile all'Estero come un'occasione per dare ai giovani la possibilità dell'esercizio delle proprie responsabilità. Quindi senz'altro il problema della responsabilità che il servizio civilista ha in ciò che fa' è importante, va sottolineato, perché senza si svuoterebbe di valore l'esperienza di Servizio Civile, ma è doveroso affrontare questa distinzione quando si parla di politica estera e di ruolo degli enti locali all'estero. Quindi è **uno** degli strumenti, sono giovani non sono professionisti.

Ciò non toglie che vanno adeguatamente formati, che gli si dia un periodo di formazione adeguato, congruo, prima di mandarli in certe situazioni di disagio e che vengano scelti per queste situazioni progetti non pericolosi ovviamente. Altrimenti non si parlerebbe di sperimentazione, di esperienza formativa: non si mandano i giovani allo sbaraglio. Nel filmato abbiamo visto molte immagini di disagio, di povertà ma anche di conflitto. C'era Cipro, abbiamo visto la Palestina. Quindi il problema attiene poi alla struttura del progetto: pensare, disegnare il progetto: chi lo fa' e la struttura che poi lo deve valutare. Detto ciò, il punto di vista che io vorrei portare alla vostra attenzione non parte dal Servizio Civile.

Cerchiamo di vederla dall'altro lato. Nel documento che trovate in cartellina non parto da cosa io posso fare con il Servizio Civile. Inizio la riflessione dall'altro punto di vista. Io, ente locale, come posso vivere il mio ruolo? La risposta nell'ultimo quindicennio va sotto il nome di diverse forme di cooperazione decentrata. La cooperazione decentrata che di per se stessa è relazione tra comunità e non è "finanziario un progettino che qualcun altro farà al mio posto". L'ente locale non è solo il finanziatore, così come può anche non essere l'istituzione da sola ad attivarsi sui territori esteri, ma può farlo in maniera integrata, lavorando in rete, con il proprio territorio: è quello che stiamo cercando di fare. L'idea è nata in seno alle istituzioni. La collaborazione con le associazioni c'è stata, i giovani volontari sono venuti fuori dal territorio, al seguito del progetto si è accodata una scuola che ci ha chiesto di collaborare e poi un'altra associazione e adesso un'altra associazione ancora. E' questo il senso di cooperazione decentrata. Da qui ad utilizzare dentro questo quadro lo strumento Servizio Civile all'Estero il passo è breve. E' ovvio che stiamo parlando di luoghi di conflitto. Quindi già di per sé è un'idea di cooperazione decentrata molto particolare che in Italia solo pochi Comuni fanno.

Questa è una riflessione abbastanza semplice se ci pensate. Non c'è nessuna invenzione nuova. L'Italia già di per sé rappresenta una punta avanzata in Europa, (la cooperazione decentrata in molti paesi non esiste perché c'è molto centralismo): il ruolo degli enti locali italiani non è il ruolo degli enti locali in altri paesi d'Europa. Da questo punto di vista abbiamo una potenzialità, una ricchezza di esperienze enorme. Si tratta semplicemente di scegliere con volontà politica di impegnarsi in territori in conflitto, di scegliere di fare una cooperazione che si pone il problema di costruire la pace con mezzi nonviolenti. Il Servizio Civile all'Estero è solo un piccolo passo per iniziare a intessere queste relazioni fra comunità.

Che vantaggi e che svantaggi ha l'utilizzo di questo strumento per un ente locale, in un terreno così difficile come la gestione dei conflitti? Un po' i limiti li dicevo prima. Il servizio civile rimane uno strumento di formazione, per cui non si mandano professionisti. Dura un anno per cui è difficile dare continuità: la continuità la deve garantire l'ente locale. Ci sono mille attenzioni da avere, quindi il servizio civilista accolto nelle sedi di progetto presuppone che ci siano delle sedi di progetto già di per sé strutturate, che si devono impegnare a offrire un ambito nel quale l'esperienza si svolge nel migliore dei modi. Questo significa che il Servizio Civile

all'Estero non è di per se stesso il modo con cui io vado all'estero, ma è un accompagnamento. Come abbiamo visto prima nelle *slide* (di Valeria Presciutti), non ci sono attività nuove che fanno il servizio civilisti, ma danno linfa, danno energia, danno nuove potenzialità a delle esperienze. Da questo punto di vista mi riferisco sempre ad offrire ai giovani delle situazioni opportune. Questi un po' i limiti. Quali sono i vantaggi? Credo siano molti più dei limiti. Innanzi tutto rimanendo sul ruolo dell'ente locale a livello internazionale il portare avanti un progetto che è passato al vaglio, è stato approvato ed è finanziato da una struttura centrale, governativa, l'UNSC, dà una legittimità a quel progetto sicuramente di più ampio respiro rispetto ad una qualsiasi azione che l'ente locale fa' in proprio senza dover chiedere il permesso a nessuno. Il vaglio dell'UNSC è garanzia; dovrebbe essere anche supporto e, ovviamente, coordinamento. Se un domani non è solo Ferrara (ci sono qui in sala Venezia, Padova che vorrebbe iniziare un progetto di Servizio Civile a Srebrenica, stiamo aspettando l'apertura degli accreditamenti per aprire nuove sedi, c'è Bolzano interessato ad aprire lo stesso progetto a Tuzla, c'è Torino): quando ci saranno più esperienze sarebbe anche importante coordinarle: dove se non nell'ambito della struttura di coordinamento centrale? Potrebbe essere un compito del Comitato Consultivo. Nel momento in cui gli enti locali utilizzano questo strumento per fare esperienza di difesa non armata e nonviolenta allora il coordinamento con il Comitato Consultivo per la Difesa Non Armata e Nonviolenta ci sta. Qual è? Questo potrebbe essere un punto su cui il gruppo di lavoro di oggi pomeriggio può riflettere. Il primo vantaggio è quindi la legittimazione politica.

Non dimentichiamo il secondo: il fatto che un ente locale ha pochissime risorse da destinare a questa attività, ma il sostegno economico tramite la legge 64 è un altro vantaggio di non poco conto. Non solo i vantaggi sono per l'ente locale.

Vorrei soffermarmi anche sui vantaggi per chi svolge questo tipo di particolare attività. In Italia in questo momento di difficoltà strutturale di accesso al mercato del lavoro nell'ambito delle carriere internazionali i giovani hanno essenzialmente due possibilità di accedere a queste carriere internazionali: una è lo stage all'estero presso ONG o istituzioni. Spesso viene dopo un master: vedo molti giovani che per fare uno stage all'estero si pagano un master: se è un buon master costa molto. Io insegno in qualche master, ne conosco tanti: sono giovani che chiedono la tesi, si impegnano, fermo restando che tutto il discorso motivazionale lo diamo non per scontato, ma per acquisito. Sono giovani motivatissimi. Con queste motivazioni però cosa ci fanno se hanno l'aspirazione di entrare nelle carriere internazionali? Molti giovani si fanno i master con l'ansia di, attraverso uno stage, riuscire ad andare sul campo a capire certe cose. Questa è una strada, ma lo fa' chi ha i soldi. Devi pagarti il master, spesso ti paghi anche il fuori sede, spesso in alcuni master lo stage non è pagato. Quindi molti si pagano anche il viaggio in paesi in via di sviluppo o in paesi in conflitto e stanno un mese, due mesi, sei mesi e si fanno questa esperienza.

L'altra potenzialità, l'altra soluzione che c'è è il Servizio Civile all'Estero. Che il Servizio Civile all'Estero sia anche fatto dalle istituzioni in luoghi di presenza di missioni internazionali, è una grossa occasione per i nostri giovani.

Questi in breve i vantaggi che secondo me non sono pochi. Credo ci sia abbastanza carne al fuoco per i gruppi di lavoro di oggi pomeriggio, soprattutto nel rapporto che ci può stare fra questa esperienza e la cooperazione decentrata. Ripeto: non si può affidare al Servizio Civile il rapporto fra l'ente locale e un'altra comunità all'estero. Deve essere uno degli strumenti affiancato da altri in un contesto di cooperazione decentrata. Questa è una cosa che spero che andremo a esplorare oggi pomeriggio. Vi ringrazio.